



PROLOGO

LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI

Il vento era freddo, tagliente, lo sentiva penetrare nelle ossa. Si strinse nel mantello e continuò ad avanzare nella neve ghiacciata che si spezzava sotto gli zoccoli del suo cavallo, il respiro di uomini e animali che si condensava in nuvole pallide per poi essere portato via dalla brezza. Alzò lo sguardo al cielo: il sole era tramontato da un pezzo e le stelle si facevano più visibili, ma la luna era nuova, perciò la luce restava poca.

«Mio Re» lo chiamò un guerriero indicando un debole chiarore lontano sulla destra.

Fece voltare il cavallo in quella direzione, seccato di aver smarrito la strada, ma era solo l'ultimo dei tanti imprevisti che avevano funestato quel viaggio. Non un bel modo di intraprendere un'impresa già disperata.

Una mezza dozzina di sentinelle era stretta attorno a un falò nel tentativo di scaldarsi e li osservò avvicinarsi con sguardo truce, ma non abbassò le lance.

«Re Brychan, Re Triffyn» salutò il più anziano con rigidità.

«Che Dio sia con voi» augurò loro Brychan, per nulla stupito dell'atteggiamento scontroso.

Brychan del Brycheiniog aveva trentaquattro anni. Una corta barba gli incorniciava il viso e compensava l'ampia e precoce stempiatura che lo faceva sembrare più vecchio di quanto in realtà fosse. I suoi pesanti vestiti erano di ottima fattura e il suo celtico eccellente, senza alcuna traccia dell'accento iberno dei suoi antenati, ma niente poteva cancellare le sue origini né le sue azioni, soprattutto le sue azioni. L'ostilità delle sentinelle era del tutto giustificata.

«Gli altri sono già arrivati?» chiese.

«Al *cromlech*» gli risposero. «Lasciate armi e cavalli.»

«Le armi?» esplose Triffyn. «Ficcatevelo nel culo.»

«Chiudi quella fogna» lo redarguì Brychan smontando da cavallo e slacciando il cinturone della spada. «E fa' come ti hanno detto.»

Triffyn Farfog sbuffò. Aveva sessantotto anni, ma doveva essere sorvegliato come un bambino o un cane rabbioso, a seconda delle giornate. La sua lunga e aggrovigliata barba era ormai bianca e i capelli pure. Un tempo più alto di Brychan di tutta la testa, ultimamente aveva cominciato a incurvarsi. Selvaggio e sregolato, puzzava come un animale: non c'era da stupirsi che fosse disprezzato da tutti. Come fosse riuscito a sedurre una principessa di trentasei anni più giovane al punto da convincerla a scappare dal palazzo di suo padre e sposarlo, nessuno lo sapeva. Brychan aveva smesso di chiederselo molto tempo prima, così come aveva cessato di fingere di apprezzare la sua compagnia. Ma era il suo unico vero alleato, per sangue e perché era troppo stupido per pensare con la propria testa, quindi doveva tenerlo vicino.

Consegnarono le armi e avanzarono nella neve seguiti solo da cinque dei loro più fidati comandanti, mentre il resto della scorta prendeva in consegna i cavalli e si ritirava in cerca di un avvallamento in cui ripararsi dal vento.

«Chi si credono di essere?» sbottò Triffyn. «Trattare così...»

«Stai zitto!» gli ringhiò Brychan arrancando su per il debole pendio. «Questo incontro è di fondamentale importanza e sarà molto delicato. Non mandarlo all'aria con le tue uscite.»

«Neanche so cosa ci facciamo qui.»

Brychan non ribatté. Neppure lui avrebbe saputo spiegarlo, se non dicendo che era la cosa giusta da fare.

Trovarono il passo sbarrato da una gran folla che parlottava a bassa voce. Quando la loro presenza fu notata, il silenzio si propagò su tutto il gruppo. Brychan avanzò lentamente, cercando di non scivolare sul terreno ormai ridotto a una distesa di fango dalle centinaia di piedi che l'avevano calpestato, fen-

dendo l'assembramento le cui decine e decine di occhi lo fissavano in silenzio. Si sentì a disagio, così preferì abbassare lo sguardo. Del resto, non aveva bisogno di guardarli per sapere chi si fosse presentato.

La gente proveniva da ogni angolo della Britannia. C'erano magistrati e ufficiali delle città romane del Sud, ben riconoscibili grazie agli abiti ricercati. C'erano i capitribù del Nord e quelli dell'Ovest, grossi e barbuti, alcuni già dipinti con i colori della guerra. C'erano tanti disperati dell'Est, gente strappata alle proprie case e condannata a una vita di stenti.

Tutti si erano radunati tra le pietre del grande *cromlech* poco lontano dal Campo di Vespasiano. La sfiducia reciproca aveva reso difficile concordare il luogo dell'incontro, perciò si erano dati convegno in quello che era uno dei luoghi più sacri dell'isola, sperando che questo bastasse a tranquillizzare i convenuti. Evidentemente, l'idea aveva avuto successo, ma come si poteva creare un'alleanza partendo da fondamenta così fragili?

Il doppio cerchio di architravi in pietra era in parte distrutto e le gigantesche lastre giacevano a terra, abbandonate. Brychan passò sotto uno di quelli intatti. La sua anima parve fremere. Vi era qualcosa in quel luogo, qualcosa di mistico, soprannaturale, che non aveva mai avvertito altrove. Il suo passo si fece più incerto, non per la meraviglia di quell'antica costruzione, cui nemmeno i Romani erano riusciti a dare una spiegazione, ma per la sensazione di star calpestando il più sacro dei terreni. Più della vita. Più della morte. Solo allora comprese appieno perché fosse stato scelto quel luogo: l'aria stessa vibrava. La Chiesa avrebbe condannato quel pensiero, ma Brychan avrebbe potuto giurare di avvertire la presenza degli antichi dèi.

«Brychan» salutò una voce incolore.

Il Re del Brycheiniog si riscosse e avanzò verso il cerchio più interno, dove gli invitati più importanti attendevano attorno a un fuoco.

Gwyrangon, il deposto sovrano del Ceint, aveva sessantacinque anni e da quasi sei si era dato alla macchia con quel che restava del suo esercito, conducendo una guerriglia senza sosta contro i Germani di Hengist, l'invasore juto che ne aveva usurpato il regno, nonché il braccio destro del Re Supremo Vortigern. Era il peggio vestito, con una vecchia cotta di maglia sopra abiti a brandelli, e nel suo sguardo ardeva il fuoco della vendetta.

Il cinquantaseienne Ceneu, il Re del Nord, era al suo fianco, silenzioso e sinistro col volto nascosto nel mantello. Erano visibili solo gli occhi, resi spettrali dalla paura. Poco lontano stava Ceredig, il Re del Ceredigion. Trentadue anni, faceva una figura decisamente migliore e teneva la testa dritta, osservando altero gli altri convenuti.

«Siamo gli ultimi?» domandò Brychan.

«Così sembrerebbe» rispose Gwyrangon.

«Dov'è Einion?» chiese Brychan. «Avrebbe dovuto esserci.» Guardò Ceredig, che scosse la testa.

«Non rischierà, non fino a quando ci saremo mossi.»

«Dyfnwal? Domgal?»

«Non hanno voluto saperne» rispose Ceneu, zio del primo e signore del secondo.

«Solor? Gorlois?»

«Quelli non si sognerebbero mai di tradire Vortigern» replicò Ceredig con disprezzo.

«Qui nessuno ha parlato di tradimento» lo rimproverò Ceneu.

«Non ancora» mormorò Gwyrangon.

Cadde un silenzio carico di tensione.

«E Brynn ap Bevan?» domandò Brychan. La forza del nome del comandante della Guardia Reale, il più famoso tra tutti i guerrieri rimasti sull'isola di Britannia, si abbatté su di loro come se uno dei blocchi di pietra che li circondavano fosse precipitato al suolo.

«Non verrà» intervenne un capotribù minore del Powys. «Ha fatto orecchie da mercante.»

«C'era da aspettarselo» commentò Ceredig.

«Brynn ap Bevan è un uomo d'onore, diversamente da molti dei presenti» reagì il capotribù.

Brychan sentì Triffyn sbuffare.

«Beh, questo non è affare per uomini d'onore» riprese Gwyrangon.

Brychan riportò l'attenzione su di lui, senza riuscire a trattenere un brivido che non era dovuto al freddo.

Posto nell'angolo sudorientale della Britannia, il Ceint era stato il primo regno invaso dai Germani. Nonostante il sostegno dei potenti Aureliano, la dinastia che aveva conquistato la guida delle comunità romane del Sud dopo la partenza delle legioni quarantaquattro anni prima, il popolo e l'esercito del Ceint erano stati decimati da decenni di guerre per poi essere spazzati definitivamente via quando Hengist, il capo dei Germani, si era alleato con il Re Supremo Vortigern, desideroso di nuovi alleati per schiacciare i troppo potenti Aureliano. In quelle guerre erano morti tutti i figli di Gwyrangon. Niente era più pericoloso di un uomo che non aveva nulla da perdere e Gwyrangon non aveva più nulla se non la propria vita, che ormai valeva ben poco. Nient'altro se non la disperazione avrebbe potuto spingere un uomo a quell'iniziativa.

«Allora siamo a posto, qui gli infami abbondano» sbottò Ceredig.

«Se avete delle accuse da fare, fatele con una spada in pugno!» esclamò Triffyn.

«Chiudi il becco» gli impose Brychan tirandogli una gomitata, ma il danno era fatto.

«Credi che abbia bisogno di una spada per farti fuori, vecchio?» lo sfidò il Re del Ceredigion.

«Piantatela!» impose Gwyrangon, con un basso tono mortifero.

«No, questa cosa va chiarita» lo contestò Ceredig. «Stiamo